

SFIDA PRE PHONO: LEHMANN AUDIO SILVER CUBE E SUTHERLAND PH3D

MICROLUSSO?
ECCOLO QUI!
Indiana Line Musa 505

SUONO

STEREO HI-FI LA PIÙ AUTOREVOLE RIVISTA AUDIO • POSTE ITALIANE SPA SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, ROMA AUT. N. 140 DEL 2007 • ANNO XXXIX • N. 434 • NOVEMBRE 2009 • MENSILE • €5,50

GLI EROI SCONOSCIUTI DI WOODSTOCK

Ang Lee li racconta in un film

COMMISTIONI E INCONTRI:

Enrico Pieranunzi e Danilo Rea vanno sul classico

Federica Fornabaio e Nicola Sani, paralleli impossibili



PERFETTO, SENZA IL "QUASI"

Amplificatore integrato
Moon i3.3 DPX

UN CAVALLO DI RAZZA DIFFICILE DA DOMARE

Diffusori
Klipsch La Scala



10 ANNI DI ESPERIENZA IN 3:
UN PESO O UNA RISORSA?

Il valore del fattore di concretezza

DIFFUSORE

Klipsch Heritage La Scala II

CARATTERISTICHE DICHIARATE

Prezzo: € 12.000,00

Dimensioni: 61,6 x 97,79 x 64,14 cm (lxaxp)

Peso: Kg 79

Distributore: MPI

Via De Amicis, 10-12 - 20010 Cornaredo (MI)

Tel.02-9361101 - Fax 02-93562336

www.mpielectronic.com

Tipo: da pavimento **Caricamento:** a tromba

Potenza (W): 100 **N° vie:** 3 **Impedenza**

(Ohm): 8 **Frequenze Crossover (Hz):** 400 e

4500 **Risposta in Frequenza (Hz):** 51-17.000

+/- 4 dB **Sensibilità (dB):** 105 **Altoparlanti:**

WF 38 cm a tromba ripiegata, Md a tromba, Tw

a tromba **Rifinitura:** nera, ciliegio o noce

di Fabio Masia

Si è detto veramente molto sulla molteplicità di pensieri e idee che passavano per la testa dei padri dell'hi-fi e di tutte le difficoltà che avevano di fronte ad un mondo che allora stava appena nascendo. Forse quel che non si è detto è che più che difficoltà, personaggi come Paul Klipsch preferivano intendere le situazioni che affrontavano come vere e proprie sfide, come occasioni per sperimentare e per vedere concretizzarsi un pensiero, l'intuizione che solo loro avevano all'epoca; cose che altri nemmeno lontanamente supponevano...

I mezzi, le risorse e le condizioni al contorno, si era in piena evoluzione tecnologica industriale, erano assai differenti da come le immagina un protagonista dei tempi attuali: mancava tutto quello che oggi sembra alla portata di chiunque! Strumentazione, criteri di indagine, creazione di modelli rappresentativi, erano solo ipotesi all'interno di qualche storyboard per un film di fantascienza; ciò nonostante, anche senza questi fantastici strumenti, ci siamo resi conto della lungimiranza di questi "navigatori di terre sconosciute e senza confini": ancora oggi prodotti come i Klipschorn hanno subito veramente poche trasformazioni nel tempo, mantenendo comunque un'impostazione che li caratterizza in modo speciale. Di salti in avanti se ne sono visti, ma in sostanza, il sistema è rimasto quasi quello che era in origine! Ci rendiamo conto che queste sono affermazioni forti ma, senza perderci nei "microdettagli" in cui si differenziano i La Scala modello I, II o un ipotetico III, notiamo una certa impostazio-

ne costante sia delle scelte progettuali che delle soluzioni tecnologiche di realizzazione. Uno dei compiti più avvincenti del giornalista di fronte ad un prodotto longevo (un pensiero, una partitura musicale, una tecnologia), è quello di intuire e spiegare i valori di universalità che esso coscientemente o suo malgrado esprime: proveremo a farlo anche con Klipsch...

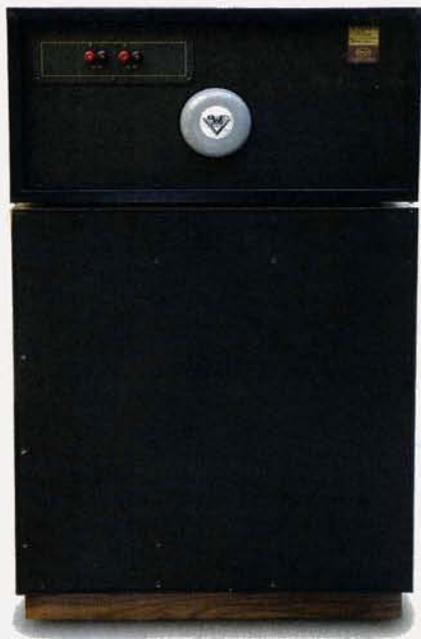
A nostro parere i Klipsch rappresentano una sorta di "pausa" spazio-temporale in cui emergono macroscopicamente alcune fondamentali considerazioni, sorprendentemente (per alcuni) più di carattere culturale che tecnologico, che coinvolgono il concetto stesso di godimento della musica riprodotta in ambiente domestico, fino a spingersi sul concetto di musica riprodotta in assoluto: in sostanza il cammino e gli stimoli che ha vissuto in prima persona Paul Klipsch agli inizi del suo lungo percorso professionale. Anche se non ci appartengono, proviamo ad immaginare i momenti di vita comune di un personaggio come Klipsch e cerchiamo di ipotizzare quello che all'epoca non era ancora stato inventato. Sembra oggi un'affermazione scontata e usurata, ma la riproduzione di una grande orchestra era considerata un'impresa di rara portata! Non dimentichiamoci che dobbiamo la nascita della stereofonia alla problematica relativa alla riproduzione della colonna sonora del cartone animato *Fantasia* di Walt Disney... La prima assoluta fu allestita in sala con un'orchestra, ma nelle repliche cinematografiche si doveva assolutamente scegliere soluzioni alternative, possibilmente economiche. Perché mai la grande orchestra e non un trio jazz oppure un quartetto d'archi? Perché, soprattutto all'epoca, il trio jazz te lo andavi a sentire live senza problemi nei locali, in strada o direttamente a casa durante feste e festuciole, la grande orchestra no! Una sfida dunque, quella che si presentò all'epoca, che nasceva da un'esigenza specifica dove contano i risultati concreti: ci si doveva confrontare con una realtà spietata e molto chiara a qualsiasi utente medio; il punto di riferimento, l'unico punto di riferimento per chiunque, era l'evento reale, non la "registrazione" oppure il "suono" di un impianto! Eventi reali poi fra i più complessi come può esserlo quello della massa sonora di una grande orchestra. State già alzando la mano per segnalare che tutto questo è banale

Della "madre di tutte le battaglie" si è scritto e si è detto di tutto durante la sua straordinariamente longeva permanenza su questa terra!

e che: "lo sanno tutti..."? Beh, frenatevi un attimo. Tuttora, quindi molti anni dopo gli eventi che vi stiamo narrando, il problema non solo della fedeltà ad un originale ma dei "modelli sonori" che ispirano appassionati e progettisti è tutt'altro che univoco! Non più di qualche giorno fa abbiamo incontrato Kyoaki Imai (prossimamente su SUONO) e il focus di tutta la discussione indovinate quale è stato?

Ma riprendiamo la macchina del tempo e ritorniamo ai primi del secolo breve: i mezzi tecnologici a disposizione per l'epoca non erano certo fra i più sviluppati tanto che Paul Klipsch basò l'inizio delle sue sperimentazioni sui modelli messi a punto nei Bell Laboratories che, nonostante i tempi, erano fra i più attivi, evoluti e strutturati per l'epoca. Quello che invece colpisce "oggi" è il fatto (curioso?) che nonostante i mezzi "ridotti" di allora e l'attuale accelerazione tecnologica, nel tempo non si siano fatti passi così in avanti, almeno nel settore dei sistemi ad





Il line up del diffusore evidenzia la suddivisione del cabinet in due parti. In quella superiore trovano posto i doppi morsetti di tipo assai comune, con corpo in plastica e distanza ravvicinata, per biwiring e biamping.

alta efficienza; torna dunque a farsi sentire la componente "fattore culturale" che se in passato è stata lo stimolo alla creazione dal "nulla" di sistemi veramente difficili da realizzare, oggi ha probabilmente dirottato altrove la spinta creativa, abbandonando momentaneamente questo settore, che tra l'altro offre ancora prestazioni non convenzionali, uniche nel suo genere...

Come abbiamo spiegato negli scorsi speciali dedicati all'alta efficienza, con questo tipo di progetti (e dunque anche con i La Scala II) ci troviamo di fronte ad un sistema che, quando nacque, aveva esigenze estremamente specifiche dettate soprattutto dalle condizioni al contorno: amplificazioni di bassa potenza, driver comunque a bassa tenuta e, molto spesso, ampi spazi da sonorizzare. Quelle che erano esigenze da affrontare e risolvere nell'immediato hanno dato però vita a una filosofia progettuale che, anche se non supportata all'epoca dalla "matematica e dall'ingegneria", era comunque il frutto delle capacità dell'essere umano di carpire quelli che ne erano i meccanismi e i canoni macroscopici. È forse questa la ragione più verosimile per cui i sistemi di questo tipo sono ancora attuali e non sfigurano certo di fronte a tante altre soluzioni, valide tecnicamente, ma non altrettanto viscerali e concrete nei risultati. Come non ribadirlo: la sensibilità dell'essere umano va molto oltre la comprensione di tutti i meccanismi alla base dell'evento naturale e ne percepisce comunque l'essenza! Vogliamo pensare che un certo punto dello sviluppo di un progetto, Paul Klipsch abbia detto "... *va bene così, era quello che volevo ottenere...*" senza basi scientifiche e senza particolari strumentazioni che, ripetiamo, quando furono presentati i Klipschorn non erano stati ancora pensati. Inoltre, c'è anche da dire che, grazie ai tanti e accurati strumenti di misura

oggi a disposizione, si perde un po' il contatto con la realtà, ed ecco che, ancora una volta, i Klipsch, nella loro "impermeabilità temporale" ci ricordano che i punti fondamentali per una corretta riproduzione della musica in casa sono ancora quelli di una volta. Sono certamente validi e indispensabili i nuovi approcci di ricerca e di approfondimento, a patto però di non perdere mai di vista il fenomeno nel suo insieme. Allora, gli strumenti, con queste premesse erano più che sufficienti per iniziare e per approfondire l'indagine: per captare certi comportamenti anomali di grande entità non serve strumentazione tanto accurata, basta essere lì!

La nascita dei Klipschorn, sotto un certo punto di vista si potrebbe definire "geniale": il punto di vista innovativo fu quello di consentire la riproduzione di un evento sonoro in ambienti domestici utilizzando parte dell'ambiente per "completare" il diffusore acustico. I Klipschorn però, dovendo essere installati in posizione ad angolo, creavano non pochi problemi in funzione dei differenti locali in cui si inserivano, primo fra tutti il "buco energetico" al centro della scena acustica che ancor oggi è motivo di dibattito acceso nella comunità audiofila, tanto che spesso viene fraintesa la profondità della "scena acustica" con la perdita di energia totale assente "nel caso reale" di fronte a un'orchestra! Questo aspetto è molto importante in quanto uno degli sforzi maggiori di Klipsch è stato quello di ovviare a questa "mancanza" realizzando i primi "canali centrale della storia dell'alta fedeltà" proprio per colmare questa inaccettabile lacuna della riproduzione sonora in ambienti domestici. Di nuovo un approccio culturale e del tutto votato alle condizioni di utilizzo! Si trattava di un approccio molto semplice ed empirico: se due diffusori sono posti agli angoli della stanza in modo molto distante fra loro e si percepisce una carenza energetica al centro, allora ci mettono altri diffusori a sostegno! Nacquero così i CornWall e gli Heresy (di cui parleremo prossimamente): sistemi molto più piccoli e compatti pensati proprio per colmare "il vuoto" fra i diffusori, esigenza che si percepisce principalmente nella riproduzione della grande orchestra di cui, in natura, è difficile percepire "un buco al centro".

I La Scala, invece, furono allestiti per scopi un po' meno "aulici" dei Klipschorn: servivano da Public Address nella campagna elettorale di un politico! Più compatti degli Klipschorn, più leggeri e senza i vincoli del posizionamento in angolo, con qualche modifica strutturale si rivelarono un'eccellente alternativa e una solu-

zione più versatile in quanto si potevano collocare a piacimento sulla parete di fondo non necessariamente agli angoli.

In sostanza la soluzione rivoluzionaria dei Klipschorn non si rivelò un limite e una costrizione ma, anzi, un differente modo di intendere un campo sonoro riprodotto in ambiente. Ovviamente le prestazioni in gamma bassa sono differenti ma non così tanto da determinare la predominanza di una soluzione in luogo di altre. Dipende sempre da cosa si vuole ottenere in ambiente...

Anche nella loro apparente staticità i Klipsch La Scala hanno subito molte evoluzioni nel corso degli anni sia negli altoparlanti che nelle soluzioni di filtraggio. Si è passati da filtri blandi e teorici fino ad arrivare ai giorni nostri a pendenze molto elevate fitte di compensazioni e di celle di equalizzazione. Ovviamente la comunità si divide in tantissime fazioni, tutte con argomentazioni sostenibili e concrete ma affette come al solito dall'influenza dei fattori concorrenti dalle condizioni al contorno. Si è sentito poi tutto e il contrario di tutto circa quali amplificazioni abbinare ai Klipsch: ovviamente le uniche amplificazioni rilevanti, all'epoca in cui nacquero Klipschorn e La Scala erano a valvole e i primi timidi progetti a stato solido erano molto penalizzati dall'impostazione spietata di un sistema ad alta efficienza; distorsione "anomala" dei transistor; suscettibilità al carico si sentono più chiaramente con un sistema ad alta efficienza e sono i diretti responsabili di fatica di ascolto e non godibilità!

Si è assistito poi nel corso degli anni alla sperimentazione da parte di Paul Klipsch e nella ricerca dei materiali



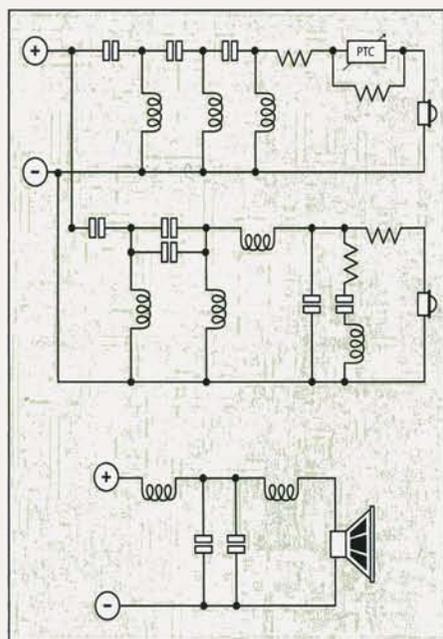
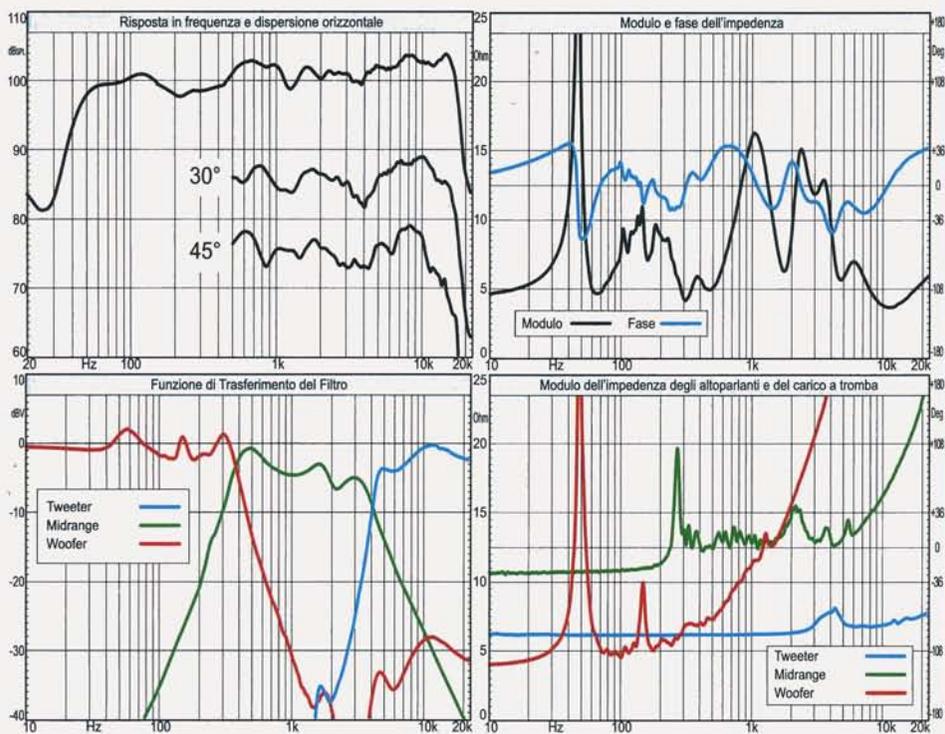


Klipsch La Scala II

C'è un aspetto duale nei La Scala II che è la conseguenza di un progetto praticamente invariato (sia del carico che dell'impostazione generale del sistema) ma allo stesso modo evoluto nel tempo per quello che riguarda la struttura del mobile e per alcuni particolari degli altoparlanti e del filtro crossover. Il mobile è separato in due unità: una costituisce il sistema di carico inferiore del woofer, l'altra contiene l'unità medioalti costituita dalla coppia di altoparlanti a tromba con driver K-77-D da 2,5 cm (per il tweeter) e driver K-55-X da 5 cm (per il medio). Il mobile è stato modificato nel tempo anche rispetto ai materiali utilizzati: il compensato di betulla da 1,9 cm è stato sostituito con MDF da 2,5 cm per le pareti laterali e compensato fenolico per le pareti interne di sostegno del woofer e nella costituzione delle gole di compressione del caricamento a tromba. Il woofer è installato in un volume pneumatico costituito dall'elemento a prisma al centro del mobile: l'unica apertura con cui comunica con l'esterno è una feritoia rettangolare che affaccia il woofer verso la parete posteriore del mobile, con una superficie utile 4 volte più piccola della superficie totale della membrana del componente. In alto e in basso sono disposti due pannelli a V che raccordano la feritoia alle due aperture laterali che costituiscono il prolungamento del carico a tromba della sezione bassa. Nella parte superiore invece sono contenuti i due driver e il crossover e il mobile ha solo la funzione di contenitore e di sostegno dei vari elementi. I due driver dei medioalti sono installati alla parete anteriore tramite le flange terminali delle trombe. Il tweeter non presenta alcuna controindicazione, ma per il driver della sezione media, anche in considerazione alla lunghezza totale della tromba, potrebbero verificarsi sollecitazioni importanti per il corpo il plastico dell'elemento: nelle versioni iniziali dei La Scala (che avevano la tromba in metallo) questo non costituiva certo un problema, ma oggi, il driver è appeso a circa 60 cm dal piano di appoggio solo sulla tromba. Il materiale plastico, molto spesso, smorzato e pieno di nervature assiali e longitudinali è sicuramente più performante della nuda lamiera, anche se meno robusto; tuttavia, il driver fuoriesce dalla parete posteriore da un foro poco più grande del magnete senza toccare i bordi e, in caso di sollecitazione, dovrebbe poggiarsi sul bordo senza sollecitare ulteriormente il supposto in plastica.

Il crossover è installato su un'unica PCB in vetronite con i componenti incollati e assicurati meccanicamente alla superficie tramite fascette in nylon. Il circuito è piuttosto elaborato e sembra la naturale evoluzione che il costruttore ha intrapreso negli anni. Da una rete piuttosto semplice si è giunti man mano all'aumento della pendenza di taglio soprattutto del ramo passa-alto del tweeter, a salvaguardia dell'altoparlante. A tal proposito è presente anche un PTC che evita il repentino sovraccarico riducendo le possibilità di interruzione della bobina mobile. Le pendenze elettriche impiegate sono impressionanti anche in considerazione del "nervosismo" intrinseco degli altoparlanti caricati a tromba. La pendenza elettrica di attenuazione del tweeter rasenta i 36dB/oct, mentre sul passa banda del medio è presente un andamento simmetrico a circa 24





dB/oct e un 20 dB/oct sul passa basso del woofer. Le reti sono state ottimizzate in funzione dei moduli di impedenza dei singoli trasduttori che evidenziano invece un andamento tipico dei carichi a tromba, e risultano avere, nel complesso un andamento piuttosto accademico e in totale antitesi rispetto ai modelli di origine. C'è da notare però che, i tre filtri installati su una singola bassetta con i componenti in posizioni molto ravvicinate può dar luogo a mutue interazioni fra gli induttori sia avvolti su nucleo che in aria libera. Tali interazioni sono comunque molto deboli ma in presenza di altoparlanti decisamente reattivi come quelli montati sui La Scala, forse sarebbe stato opportuno installare i filtri su basi separate considerando che lo spazio a disposizione non manca all'interno del contenitore superiore.

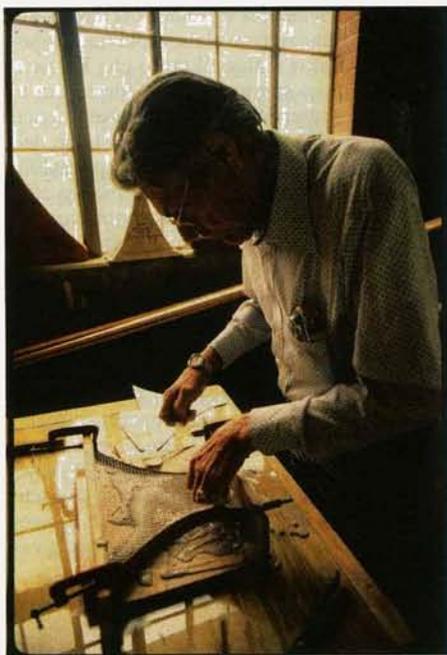
La risposta in frequenza è estremamente lineare e poco affetta da colorazioni caratteristiche dei sistemi caricati a tromba. La parte superiore poi evidenzia una eccellente dispersione sia sul piano orizzontale che su quello verticale. Anche in merito ai tagli molto ripidi all'incrocio fra tweeter e medio non si apprezzano fenomeni di cancellazione dovute alle sovrapposizioni di banda, che, in seguito alla marcata attenuazione sono ridotte al minimo. La risposta della sezione bassa invece risente del posizionamento in ambiente e comunque, si colloca ad un livello leggermente più basso del gruppo medioalti con una estensione comunque che inizia a perdere energia già a partire dai 55 Hz. Tramite il contributo dell'ambiente il sistema recupera qualche dB a secondo delle situazioni e raggiunge un ottimo equilibrio con il resto della banda. Tuttavia, è possibile alimentare separatamente il gruppo superiore dalla parte bassa con due finali differenti e recuperare ancora, in caso di necessità, qualche altro dB regolando separatamente i guadagni dei finali di potenza.

con cui sono realizzate le trombe dei medioalti. La lamiera metallica è stata rapidamente sostituita con altri materiali tanto che Klipsch fu tra i primi a sperimentare la formatura a stampo di materiali compositi, avveniristici per l'epoca. Le risonanze caratteristiche dei condotti sono fra i principali responsabili delle colorazioni "malevole" del timbro che generalmente costituisce l'impronta caratteristica dei sistemi a tromba. In altri ambiti abbiamo potuto apprezzare oltre alla modifica del profilo di carico e accoppiamento del driver alla tromba anche alla ricerca dei materiali e delle soluzioni meno "invasive" come il legno tornito o leghe metalliche di fusione. Però, c'è da considerare che un altro dei criteri cari a Paul Klipsch era il contenimento dei costi in quanto il prodotto era e vuole essere un prodotto industriale a larga diffusione. Allora si che gli esperimenti di Paul Klipsch e le successive realizzazioni a polimeri hanno costituito una soluzione economicamente valida per economie di scala.

L'UTILIZZO

Ogni qual volta ci troviamo di fronte a un sistema ad alta efficienza, anche se al limite della categoria dei pesi massimi, bisogna sapere con cosa si ha a che fare: 100 dBspl sono il limite minimo per alcuni per poter parlare di "efficienza" poi, bel oltre i 100dBspl c'è quella alta o altissima...

Il paragone automobilistico, anche se comodo, non riesce a rendere l'idea: ci troviamo di fronte a un sistema nervoso, pronto a scattare, anche a fare male, e reattivo. Spesso alta efficienza viene interpretata come facilmente pilotabile in quanto serve poca potenza; invece, quasi nella totalità dei casi, è sempre presente il rovescio della medaglia sia per gli abbinamenti con i partner sia per l'interfacciamento. In genere, l'impedenza, le sollecitazioni di ritorno di energia all'amplificatore e la troppa "reattività" del sistema, costituiscono il primo scoglio concreto solo per cominciare. Un aspetto spesso sottovalutato è il fruscio e il rumore di fondo: apparecchi che nell'utilizzo normale sono utilizzabili senza particolari attenzioni, a volte emettono rumori e fruscii inaccettabili, per non parlare degli accoppiamenti con stadi phono oppure con amplificatori integrati economici di nuova generazione ad alto guadagno in ingresso. Poi, la modifica della timbrica con amplificatori a basso smorzamento spesso aumenta l'emissione nei punti in cui si innalza il modulo dell'impedenza che, spesso coincide con le componenti timbriche colpevoli di voci nasali o troppo incentrata sulla gamma media. Se si ipotizza a priori che un sistema molto efficiente si possa abbinare con amplificatori a bassa potenza e quindi con "tanti apparecchi" si commette il primo grande errore sistematico! Tuttavia, nonostante la notevole sensibilità agli abbinamenti, si apprezza comunque una matrice comune che in un certo senso si potrebbe definire l'impronta caratteristica Klipsch o meglio dei sistemi ad alta/media efficienza.



Tuttavia la scelta del partner è subordinata al raggiungimento di un equilibrio tonale "ad alta godibilità" in ambiente, senza il quale non si riesce ad apprezzare appieno le peculiarità delle amplificazioni e dei diffusori.

Il secondo errore sistematico in cui si può incappare nell'utilizzo di sistemi ad alta efficienza di medie dimensioni come i La Scala è l'impossibilità di ottimizzare il posizionamento in ambiente: si tratta di sistemi dalle dimensioni importanti pensati comunque per essere collocati a ridosso della parete di fondo. Si possono fare spostamenti minimi ma non è pensabile "vivere" a casa con due oggetti da un metro cubo ciascuno in mezzo al salone: uno perché non è vita, due perché se così fosse, il progetto sarebbe comunque sbagliato a priori! Quindi è importantissimo ottenere una distribuzione energetica gradevole almeno al punto di ascolto per poter cominciare gli ascolti, altrimenti si otterranno solamente risultati falsati e fuorvianti. Il punto è proprio questo: come intervenire nella regolazione dei livelli? I vecchi controlli di tono e gli equalizzatori, sono scomparsi dalla elettronica e si sono persi anche i regolatori di diffusori, presenti un tempo. I La Scala II offrono la possibilità, senza modifiche strutturali, del collegamento separato della sezione alta dal woofer in basso. Nel corso del tempo in molti hanno azzardato l'attenuazione del gruppo superiore ricorrendo a partitori resistivi oppure ad autotrasformatori, alterando però anche altri parametri fondamentali. In alternativa si può ricorrere alla multiamplificazione sia passiva che attiva in modo da ottenere in ambiente e nel punto di ascolto una distribuzione energetica del suono gradevole. In altri casi viene consigliato l'abbinamento di subwoofer, soluzione che a SUONO tendiamo a scartare per motivi più di concetto che procedurali in quanto, per noi non risol-

ve la lacuna del sistema ma tenta di colmarne altre. Semmai, dopo aver risolto il problema di interfacciamento con l'ambiente, solo dopo si può abbinare una sezione subwoofer per estendere la risposta in bassa frequenza. Infine: quale ambiente sarà il più adatto per un sistema come i La Scala?

Abbiamo ascoltato i La Scala in tante situazioni e negli ambienti più disparati. Paradossalmente i risultati più coinvolgenti li abbiamo vissuti in locali di medio piccole dimensioni, se rapportati alle dimensioni del sistema. L'impostazione poi, anche nelle collocazioni più sacrificate ha sempre restituito un campo sonoro completamente svincolato dai diffusori con una scena acustica ampia, potente e molto energetica anche nella zona centrale all'interno dei diffusori. Non un muro di suono, anzi una scena molto ampia in orizzontale esterna ai diffusori con gli esecutori localizzabili e perfettamente a fuoco. Spesso è preferibile un punto di ascolto lontano dalla parete posteriore in quanto l'energia in gamma bassa che si concentra in prossimità delle pareti è davvero inconsueta e sconosciuta ai sistemi tradizionali a radiazione diretta (a meno di non ricorrere a sistemi molto più grandi dei La Scala, ma allora si cambia categoria...). In tutte le configurazioni e le ambientazioni si avverte un'impostazione comunque orientata alla gamma media-alta con una leggerezza sostanziale della sezione bassa. Nei casi in cui però è stata utilizzata una configurazione biamplificata dove era possibile intervenire sui singoli guadagni dei finali, si è potuto alzare anche se di poco il livello sulla sezione bassa. In questi casi i risultati in fatto di estensione, pressione escursione dinamica e dettaglio sono quasi irraggiungibili da sistemi "tradizionali".

IN SINTESI

Non a caso la serie a cui appartengono i La Scala II e gli altri sistemi del passato si chiama Heritage. È un patrimonio per noi, per la memoria, per ricordarci di tempi lontani che non sono così lontani. Gli anni in cui nacquero i primi Klipschorn o i primi La Scala, li hanno vissuti non solo i nostri nonni, ma anche i nostri zii, padri e mamme! Per i ritmi a cui siamo costretti a vivere oggi questi tempi sembrano appartenere ad un passato remoto ma, soffermandoci un attimo, alcuni contorni "mossi" o sfumati si mettono a fuoco con una chiarezza senza mediazioni.

Klipsch ha costituito e costituisce oggi l'esempio di quanto si è perso nel corso del tempo e che bisognerebbe ritrovare; è l'esempio che non esiste un "prodotto" assoluto, un prodotto al culmine, un sistema perfetto in quanto proprio nella natura "conservatrice" dei Klipschorn o dei La Scala, è insista la natura del miglioramento dell'ottimizzazione più spinta. C'è da considerare che questi modelli sono stati forse fra i più "copiati" replicati e/o modificati nel settore dell'autocostruzione tanto che Klipsch forniva gli altoparlanti sfusi e i piani di costruzione per consentire anche finiture custom. Erano altri tempi ma ancor oggi un prodotto come La

Scala non è solo un punto di arrivo ma l'inizio di un cammino che non sai dove ti porterà. Un cammino che, di contro, ha canoni talmente ben definiti che forse si può anche non "intraprendere". È questo forse l'aspetto più bello ed emozionante quando ci si trova di fronte a un sistema di questo genere.

Non sottovalutiamo mai gli effetti poco gestibili delle sensazioni forti: si può cadere facilmente nella dipendenza e nel gorgo del gioco al "rilancio". Non possiamo utilizzare mezzi termini: oggi, i canoni estetici della riproduzione sonora hanno subito trasformazioni e interpretazioni di ogni genere, ma quello che ti può offrire un sistema ad alta efficienza esula da qualsiasi altra cosa. Allora cosa fare?

Ognuno potrà scegliere a modo suo, anzi dovrà farlo con la consapevolezza che i La Scala, lasciati così come sono restituiscono emozioni sotto certi aspetti inarrivabili, ottimizzati con elettroniche e configurazioni si ottengono altri equilibri caratterizzati sempre dall'impostazione di base che li contraddistingue. Sembrano quasi sussurrati di volta in volta che il risultato sonoro è cambiato in funzione delle configurazioni, ma la "musica" è sempre la stessa. Sta ad ognuno di noi capire quando iniziare e quando fermarsi... anche se, fermarsi forse non era proprio nelle idee di quel diavolo di Paul! Alla luce di tutto questo, come potete ben capire, ha poco senso parlare di "rapporto di concretezza" (massimo), di "impressioni d'ascolto", di parametri come "ricostruzione delle armoniche ed equilibrio tonale", di pallini e voti, tutti frutto delle sovrastrutture che abbiamo nel tempo costruito via via che ci allontanavamo dalla musica...

Difficile separare la figura di Paul W. Klipsch (in alto a sinistra) dal frutto del suo genio: è stato tra i primi ad utilizzare materiali compositi per le trombe, realizzate con stampi molto complessi (in basso), fatti a mano dal "colonnello" in persona.

